



Chinandega (Nicaragua). I Pooh posano festanti con i bambini del coro Getsemani davanti al Conservatorio appena inaugurato.



"QUESTI TENERI ANGELI SUONERANNO COME NOI"

Chinandega (Nicaragua). I Pooh tra i bambini. «Sono questi angeli che usufruiranno del Conservatorio che abbiamo contribuito a realizzare», dicono. Da sinistra, Dodi Battaglia, 35 anni, Red Canzian, 51, Roby Facchinetti, 57, e Stefano D'Orazio, 68.

PERSONAGGI Esclusivo: il diario della band italiana in missione d'amore

Il cuore dei Pooh batte per il Nicaragua

Un Conservatorio come officina contro la disperazione - È la scommessa del celebre quartetto che è volato in Centramerica per inaugurare una scuola di musica - E si è trovato davanti la povertà e la dignità di un popolo. Ecco l'eccezionale racconto

di Dodi Battaglia, Red Canzian, Stefano D'Orazio e Roby Facchinetti



Siamo appena tornati, ma il nostro cuore è ancora lì, in Nicaragua. È il Paese del femminicidio politico, del bancarotta della guerra civile, dei terremoti e degli tsunami. Da oggi ne sa-

pliamo qualcosa di più, perché un giorno di un paio di anni fa Giorgio Aradeo, il nostro amico dell'associazione no-profit Rock sin war, ci ha

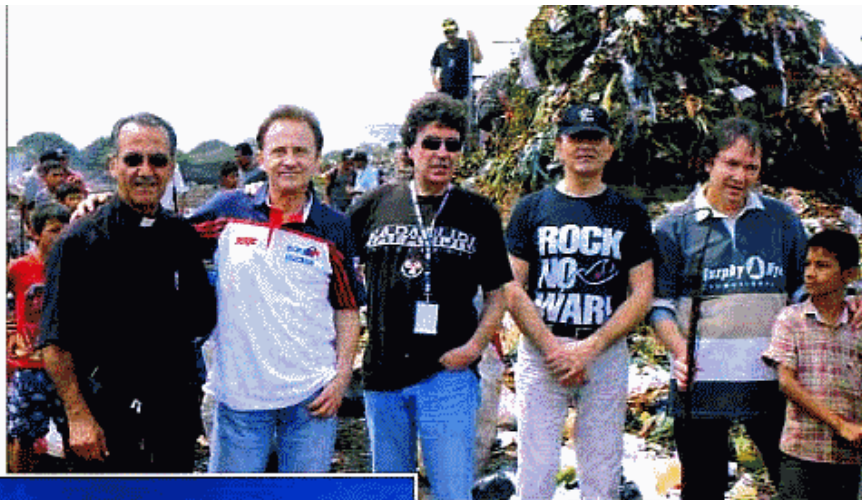
Foto: M. G. - G. / Contrasto

raccontato uno dei suoi sogni. Con lui abbiamo impiantato dei parchi-giochi per bambini dell'ex Jugoslavia, costruito una scuola in un lebbrosario in Madagascar.

Il meccanismo è semplice: lui arriva con un progetto, ci spiega il dove, il quando e il perché. Il «come» è sempre lo stesso: con l'aiuto del nostro pubblico. Noi verificiamo e garantiamo sulla credibilità delle organizzazioni con le quali decidiamo di collaborare, abbracciamo un progetto, lo raccontiamo durante i concerti e il resto va da sé: si mette in moto un meraviglioso ingranaggio di solidarietà.

Questa volta, la proposta è quella di costruire e mantenere un conservatorio in una missione a Chinandega nel nord del Nicaragua. L'idea è di padre Marco, un prete sardo che ormai vive lì da più di 30 anni e che ha trasformato un piccolo angolo di mondo martoriato dalla fame, dall'indifferenza in *Beania*, una missione che dal niente è diventata una realtà sociale al di là di ogni immaginazione. Padre Marco era giunto a Milano per convincerci che un conservatorio a Chinandega può essere una fabbrica di talenti naturali, ed è arrivato già con i risultati: il coro *Getsemani* formato da bambini dai 7 ai 15 anni, con le sue tournée negli Stati Uniti e in Europa, è una fonte di introiti economici considerabili ed essenziali all'espansione e al mantenimento del progetto *Beania*. Ancora una volta un sogno improbabile è diventato realtà e noi siamo qui per toccare con mano e raccontare a chi ha creduto in questo sogno, questo nuovo miracolo. Ecco, in esclusiva per Oggi, il diario di questo viaggio.

Primo giorno
La scuola di musica, il «nostro» conservatorio, è proprio grande, ma ancora di più colpisce il teatro-auditorium in costruzione. Un gruppo di ragazzi sta dipingendo un palo enorme con i colori della bandiera italiana, perché tutti ricordino che quello che negli ultimi anni succede alla missione *Beania* è opera di



DALL'IMMONDIZIA NASCE UN FUTURO Chinandega (Nicaragua). Sopra, i Pooli con padre Marco della missione «Beania» e il piccolo Javier, 9 anni, nella baraccopoli che sorge tra montagne di spazzatura. A sinistra, il gruppo nel Conservatorio con i piccoli musicisti. Più sotto, la piccola Janet, 5, sorridente bada al fratellino Eduardo, 3.



italiani, con Rock no war a capo, le Cartiere Pigna, il comune di Correggio, i Nomadi e noi, i Pooli, con un'idea che in un Paese come il Nicaragua può sembrare quantomeno bizzarra, ma non lo è seguendo il pensiero di padre Marco: «La carità non fa crescere un Paese, la cultura

italiana». E allora lui li nutre ogni giorno questi ragazzi, strappandoli dalle situazioni più difficili dando anche un'istruzione e insegnando loro un lavoro. Così potranno crescere davvero.

Secondo giorno

Questo sarà il giorno più difficile e straziante soprattutto per chi come noi ha dei figli e



non può fare a meno di paragonare realtà così distanti tra loro. Alle 7 del mattino con uno dei vecchi torpedoni della missione andiamo in visita alla discarica di Chinandega per vedere i bambini che lì vivono, mangiano, muoiono.

Come una macabra profezia il muro confinante con la discarica e quello del cimitero. Stanotte ha piovuto molto e per terra oltre ai rifiuti c'è molto fango. I bambini scalzi e vestiti di miseri stracci sembrano non accorgersene. Girano con un palo di legno con in punta un raggio di ferro arrugginito col quale tirano giù l'immondizia dai camion, alla ricerca di qualcosa di «prezioso».

Javier, 9 anni, e qui da poco, prima con la mamma viveva in campagna poi la decisione di cercare qualcosa di meglio in città è ora costretto a questa sopravvivenza, raccoglie plastica, dice per fare il fuoco con cui cucinare. Pensate alla tossicità dell'aria nella sua baracca! Un altro bimbo Marvin, forse è il più piccolo e già lavora qui o forse è soltanto cresciuto poco, lui raccoglie lattine di alluminio e dimostra 4-5 anni. Lo abbiamo visto litigare con

uno dei tanti cani che vivono in questa discarica, per un pezzo di carne marcia, probabile resto di qualche ristorante della città.

C'è Janet, ha 5 anni e bada al suo fratellino di 3, il piccolo Eduardo che è nudo e sporco, con molte piaghe nella pelle: quando ci avviciniamo si spaventa, piange, forse il nostro odore di gente fortunata fa a

«Non chiedono l'elemosina, ma le caramelle portano il sorriso»

botte con i suoi sensi abituati a ben altro. Ci spostiamo sulle colline di immondizia più alte e più lontane, dove avvoltoi e corvi sono in attesa della loro parte. È uscito il sole e l'acqua della notte evaporando alza odori nauseanti. È difficile per noi resistere ancora per molto in mezzo a queste storie, a questa realtà che per noi è l'inferno e per loro è la normalità.

I bambini sorridono con gli occhi, ci guardano, non chiedono l'elemosina, ma con un po' di caramelle vediamo i loro sorrisi aprirsi. A pranzo nessuno ha voglia di abbuffarsi. Forse anche lo stomaco ha una coscienza. Nel pomeriggio giriamo per la missione a vedere i vari laboratori: quello di sartoria con una trentina di vecchie macchine per cucire

» (continuazione dalla pag. 109)

re Singer, quello di ferramenta con tornio e sabbatrice, quello di falegnameria, dove i ragazzi oltre a fare porte e mobili, scolpiscono anche piccoli fregi dai disegni rinascimentali, che copiano da un libro.

Andiamo anche a vedere il «nostro» conservatorio, dove stanno ultimando i preparativi per domani, il giorno dell'inaugurazione. Ludwig, il maestro di musica, diplomato al conservatorio in Italia, prova e riprova con i ragazzi del coro e con quelli che già «lanno i musicisti», prova con i ballerini e con tutti quelli che parteciperanno domenica prossima allo spettacolo nel teatro nazionale di Managua. Anche stasera è sera ed è stato un giorno di segnali forti, di quelli che ti sfiancano, ma stanotte molti di noi faticheranno ad addormentarsi.

Terzo giorno
Padre Marco ci porta al mercato. Quello vero, degli abitanti del posto, quello dove i pochi turisti non si fidano a cedere. Questo prete è davvero un uomo speciale, saluta tutti, tutti lo salutano, lo riveriscono, una donna gli bacia le mani. Scopriremo che lui ha accolto sua figlia nella casa per i bambini ciechi che è sotto sempre dentro alla missione.

Rivede qualcuno dei suoi ragazzi, ormai cresciuti, uno ha una piccola officina, un altro è addirittura diventato ingegnere e ha seguito i lavori di costruzione anche della «nostra» scuola. Nel pomeriggio, ecco il grande momento dell'inaugurazione: arrivano le autorità nicaraguensi e l'ambasciatore italiano a Managua, c'è tutto il gruppo venuto dall'Italia, il presidente Giorgio Amadei di Rock no war, Alessandra di Martino e Lucia Galluzzi per la *Kidloggi*, il sindaco di Correggio, la squadra di volley di Fiumicino e tanti altri volontari che per venire qui non si sono spaventati del costo del biglietto aereo.

Ci sono oltre 200 ragazzi della missione con la divisa bianca e blu e quelli che fanno parte del coro con la maglietta di Rock no war, sono tutti incredibilmente educati. Sembra di essere nel più rigoroso dei college dell'Oxfordshire. E pensare

che a un chilometro da qui c'è la discarica, ci sono bambini abbandonati o trascurati verso un destino che forse non vorrebbero.

«Questi niños pregheranno per voi che ci avete aiutato, e il Signore sa ascoltare la voce dei bambini», dice padre Marco. Semplice, concreto, sa arrivare dritto al cuore e ti conquista, non ti puoi sottrarre al suo carisma. E allora una

promessa prende forma: un abbraccio e una stretta di mano. «Quest'estate la tournée racconteremo di questo posto al nostro pubblico e vedrai che ancora una volta il "popolo dei Pooh" ci sarà vicino e ti aiuterà».

Uno sguardo al teatro che l'anno prossimo sarà pronto e che vorremmo tornare a inaugurare, magari con un concerto, un'altra promessa a padre Marco. Arriva il buio, la grande mensa si illumina e ci ritroviamo tutti con un dolce al cocco in mano e un succo d'ananas, contenti per aver aggiunto alla missione *Beniamina* qualcosa in più. Stasera non facciamo tardi: domani c'è il trasferimento a Managua per il concerto al teatro Nazionale.

Quarto giorno
Si parte dalla missione alle 7.30. Prima di partire padre Marco ci ha portato in una stanza in cui sono raccolti molti reperti Aztechi, lavori in ceramica e in pietra vulcanica risalenti a 600-1.000 anni fa e qualche pezzo anche di più. Li ha comprati in questi trent'anni dai contadini che li trovavano arando un campo e la tutto questo perché vuole creare un museo per far capire ai suoi ragazzi qual era la cultura del Nicaragua e da dove arriva-

no certe influenze e certe tradizioni. Sa che solo insegnando a rispettare la propria storia e la propria cultura un Paese può sperare di diventare un grande Paese e anche se la strada da percorrere è lunga, forse i ragazzi della missione *Beniamina* ci riusciranno, per lo meno cominceranno il cambiamento.

Il viaggio per Managua dura quasi tre ore. Durante il viaggio nel solito torpedone scopriamo altre cose di

padre Marco: i 200 ragazzi di *Beniamina* mangiano alla missione ogni giorno a pranzo, 100 studiano al mattino alla scuola tradizionale e al pomeriggio passato ai vari laboratori, gli altri 100 fanno l'inverso, laboratorio al mattino scuola al pomeriggio, poi verso le 6 vengono accompagnati nelle loro case, nei villaggi. Qualcuno rimane alla missione. Questo per

cinque giorni alla settimana, il sabato c'è scuola di «Lender», padre Marco vuole che i suoi ragazzi che hanno avuto la fortuna di studiare, diventino un faro, un esempio e un traino per gli altri una volta che lasceranno la missione.

Per noi questa è l'ultima sera qui. Tra poco comincia il concerto del coro, ma domani si ritorna a casa. Il teatro è bellissimo e c'è molta gente, i ragazzi hanno preparato uno spettacolo di tutto rispetto, cantano, suonano e ballano per due ore, i costumi li hanno fatti alla missione nel laboratorio di sartoria e sono belli e colorati.

Verso la fine dello spettacolo intonano a sorpresa la nostra *Tanta voglia di lei* (in spagnolo) che è stata un grande successo in tutta l'America latina e allora non possiamo non salire sul palco a finirli con loro. Che emozione sentire quelle voci sostenere la melodia assieme alle nostre! Ci congediamo dedicando a padre Marco *Quindici soli* perché quando ha cominciato trent'anni fa era sicuramente solo, e perché molti di quei bambini incontrati alla discarica non saranno più soli proprio grazie a questo grande uomo.

Quinto giorno
Si torna a casa. Ancora una volta l'aver visto da vicino l'altra faccia della vita lascerà il segno. Ci dicono che in Italia siamo primi in classifica con il nostro nuovo album *Ascolta* uscito da pochi giorni. Il nostro pubblico continua a stupirci. Si fida di noi. E ci permette di fare qualcosa di più importante della musica stessa. E forse anche per questo che dopo quasi 40 anni di canzoni, sentiamo ancora la voglia di salire su un palco e continuare a fare i Pooh.

Dodi Battaglia
Red Canziani
Stefano D'Orazio
Roby Facchinetti

**“Chi ce l'ha fatto
diventa un
faro, un esempio,
per gli altri”**

**“Questi niños
pregheranno per
voi che ci
avete aiutato”**